L'HERACLIO

L'
HERACLIO

MELODRAMA

Da Rappresentarsi nel Theatro
GRIMANO di SS. Gio:,
e Paolo l'Anno 1671.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIG. DVCA
ERNESTO AVGVSTO
DI
BRANSVICH, LVNEBVRGO,
OSNAPRVCH, &c.

IN VENETIA, MDCLXXI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori. & Priuileggio.

SERENISSIMA ALTEZZA.

SE il volo d' vn' Aquila, che più volte s'aggirò sopra il capo d'Heraclio all'hor, che fanciullo riposaua nelle Campagne dell'Asia, gli seruì di fortunato presagio all'Impero; Hor, che dall' Vrne della Tracia risorge alle Scene dell' Adria, gli riuscirà d'auspicio non men felice l'esser protetto dai gloriosi vanni dell'-AQVILA Augusta di BRANSVICH; la quale ò nidificando sù le sponde famose del Rè de fiumi in Italia, ò volatasene su'l Visurgi, e sù l'Albi in Germania, hà sempre egualmente hor contro i Mostri dell'Africa, hor contro i Draghi della Scandia scagliati i fulmini, & insanguinati gl'artigli. Questo Drama nato, ed ingrandito ai supremi Cenni di V.A.S., la di cui bontà hà sempre accolti con sereno volto i parti di questo nobile Auttore, vien per obligo consacrato al suo Merito; non douendo questi inuidiare la Fortuna dell' ANNIBALE, e del GENSERICO

dedicati alle Sereniſſime Ducheſſe SOFIA è BENEDETTA, l'vna ben degna Conſorte di V. A., l'altra Spoſa del Sereniſſimo Duca GIO: FEDRICO, le di cui rare virtù ſtancano le trombe della ſteſſa Fama nel Mondo. Supplico per tanto l' A. V. S., ch'è l'AVGVSTO de' Letterati ad aggradire queſta humile oblatione del mio deuotiſſimo oſſequio; il quale mi farà conoſcere ſino al ſepolcro per quello ch' io ſono

Di V. A. S.

Di Venetia li 17. Gennaro 1671.

Humiliſs., Deuotiſs., Obligatiſs. Seruitore

Franceſco Nicolini.

AR-

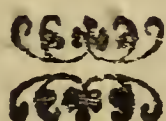
ARGOMENTO.

NOn vantò la Tirannide frà lo stuolo de Cesari il più crudele, il più superbo, ò'l più lasciuo di FOCA: Seruì questi in qualità di soldato à MAVRITIO Imperatore; mà da bassi, e vili natali sollevato per opra delle ribellate Legioni, con la depressione del legitimo Augusto al Soglio Latino, barbaro di costumi, & più empio di fede, preso MAVRITIO, e fattone scempio, volle qual Nume in terra esser adorato dal Mondo: & violando le più nobili Matrone, sneruato da Venere, quando più gli faceua di bisogno di farsi conoscere per vn Marte, eccittò contro sè stesso le più remote Nationi, le quali deuastando le Romane Prouincie, necessitarono li Capitani Cesarei per non veder lacerato l'Impero, à sbranar il Tiranno. Approsimatosi per tanto alle Mura di Bisantio l'Esercito d'Africa, fù questo Mostro sceleratissimo estinto per mano d'HERACLIO, che per hauer sagrificata sì degna Vittima, ottenne il Sacro Alloro in mercede.

Questa famosa Historia, nella quale s'ammirano le strane vicende d'vna Volubil fortuna, hà somministrato l'intreccio al Melodra-

ma presente; introducendosi per Episodio gl' Amori d' HERACLIO con THEODOSIA, e di SIROE Figlio di COSROE gran Rè de Persi, con HONORIA Figliuola dell' Imperatore MAVRITIO, con altri accidenti, affine riesca l' Epitesi più ingegnosa; e trà Scenici rauuoglimenti segua la Catastrofe con maggior diletto degli Ascoltanti.

INTERLOCVTORI.

HERACLIO	Figlio di Heracleone Amante di Theodosia.
Foca	Tiranno.
Mauritio	Imperatore Prigioniero di Foca.
Theodosia	Principessa discendente da Marciano Cesare, Amante d'Heraclio, nudrita in luogo ritirato dalla Corte.
Honoria	Figlia di Mauritio Imperatore, Amante di Siroe.
Siroe	Figlio maggiore di Cosroe Monarca de Persi, Amante di Honoria.
Emilliano	Fauorito di Foca.
Prisco	Aio, & Confidente d'Heraclio.
Arconte	Prencipe Persiano suddito di Cosroe, in habito di Pastore.
Aspasia	Vecchia Nutrice di Theodosia.
Idreno	Seruo d'Honoria.

SCENE dell' ATTO PRIMO.

1 *Città Imperiale di Costantinopoli.*
2 *Appartamenti di Theodosia.*
3 *Campagna ripiena di Stragi, e Cadaueri, oue si vede l'Esercito di Mauritio destrutto, con riuoli d'Acque, che scaturiscono da Monti vicini.*
Reggia di Foca in forma di Cielo.

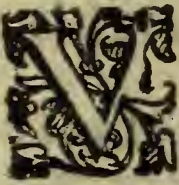
SCENE dell' ATTO SECONDO.

1 *Capanna Pastorale con Boscaglie.*
2 *Loggie terrene con Palaggio nel prospetto, e Fontane.*
3 *Prigioni con Sottoportici, nel confine delle quali sorge trà scoscese balze sopra gli scogli del Mare vn' antica Torre.*
4 *Selua delitiosa sopra la spiaggia dell' Eusino, con Spelonca da vn lato, e Capanna chiusa in lontananza.*

SCENE dell' ATTO TERZO.

1 *Serraglio Reale.*
2 *Giardino con Istatue.*
3 *Therme di Costantino.*
4 *Sala Imperiale.*

B A L L I.

1 *Di finte Deitadi.*
2 *Di Cacciatori con varij Mostri.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città Imperiale di COSTANTINOPOLI.

Foca ſopra Machina trionfale con Elefanti, circondato dalle Romane Legioni. Mauritio Imperatore incatenato.

Foc. VInto è Mauritio, e del mio brãdo ĩuitto
Serua è già la Fortuna; hor che più [reſta,
S'io ſon Dio de la Terra,
S'hò popoli adorãti al Seggio ĩtorno;
Se non, ch'al mio gran nome
Hoggi aſcritto frà Numi,
Offran turbe deuote hoſtie, e profumi.
Sì sì proſtrata, humile
Impari l'Aſia ad' adorarmi, e apprenda
Ne l'oſſequio profondo,
Che Gioue è Rè degl' Aſtri, Io Rè del Mondo.
Al fragor di trombe, e timpani
Mie Vittorie al Ciel rimbombino:
Se l'Europa, e l'Aſia hò doma,
Mi cingan le tempie
Gl'allori di Roma;
E s'incida in bronzi, e in marmi
Col ſembiante di Foca il Dio de l'Armi.
Dal ferreo labirinto
De que' ritorti acciari

Si ſprigioni di Thracia il moſtro horrendo:
E proſtrato,
Debellato,
D'vn Auguſto trionfante
Formi con le ſue terga arco à le piante.

SCENA SECONDA.

Heraclio. Priſco Incatenati.
Gl' Antedetti.

Her. Che miro ò Dei? *Pri.* Che veggo?
in diſparte.
Maur. Se di colpe alto gigante
Di far guerra à Dio tentai;
Hor, ch'il braccio altitonante
Scaglia contro di mè l'acceſo telo,
Son giuſti i tuoi decreti, ò Rè del Cielo.
Foc. Chi ver mè l'haſta vibrò
Scendendo dal Carro, e premendo col piede Mauritio. Hor depreſſo è dal mio piè;
Chi ad'vn Gioue contraſtò
Fulminato al fin cadè.
Maur. D'vn perfido rubello
Non mi vinſe la deſtra:
Mi tradì quella cieca,
Che sù globo rotondo
Gode balzar le Monarchie più vaſte
De l'orbe ſuo vertiginoſo al fondo.
Foc. D'vn Ceſare imperante al ſacro aſpetto
Tanto ardiſce il fellon? toſto s'eſponga
De le belue rapaci
A le zanne voraci!
Em. Sbranato da vn Leon giuſto è, che pera
Chi viuendo hà nel petto alma di fera.
Her. E laſcierò che mora
Lacerato da Tigri vn'huom sì grande?
Frena l'ira ò crudele, e s'hai di ſangue

L'anima sitibonda in mè conuerti
La spada tua vendicatrice? serba
D'vn magnanimo Augusto
Il nobil capo, e l'honorato busto?

Maur. Lascia forte guerrier, lascia, che sola
Questa salma cadente Io porti al rogo.

Foc. E Chi sei tù, che temerario insano
Per dar vita ad altrui perdi tè stesso?

Her. Io mi son vn, che frà le stragi, e l'armi
Vinto cadei trà militar contrasti,
Son nemico di Foca, e tanto basti.

Foc. Vdissi mai
Fauellar più superbo? o là miei fidi!
Trà le fauci de Mostri
Si scaglino costoro;
E s'han pari la colpa, io vò, ch'in morte
Habbian pari la pena, egual la sorte.

Mauritio vien leuato da Soldati, e mentre tentano di condur alla destinata morte anco Heraclio, Prisco s'inchina auanti di Foca.

Pri. Placa Sire lo sdegno
Questo, che miri in giouanil sembiante
Regger la dura mole
De l'vsbergo pesante
E' tenera Donzella
Del già vinto Mauritio vnica prole.

Foc. sotto l'elmo lucente
Come vaga risplende,
E con volto di neue i cori accende?
Nel sen d'horrenda Torre,
Ch'hà per base gl'abbissi
Stia sepolto Mauritio; e di costei
Si squarcin le catene; entro la Reggia
Sia custodita; impara ò bella intanto
Col riso in bocca à dar sepolcro al pianto.

SCENA TERZA.

Heraclio. Prisco. Choro de Soldati in diſtanza.

Pri. PErdona Heraclio inuitto,
Se per ſottrarti d'Atropo inclemente
A l'acciaro fatale,
Donna ti finſi, e ne mentij 'l natale.
Her. Trà femminili arneſi
Io dourò dunque imprigionar mè ſteſſo?
Pri. Sempre è Saggio colui, ch'al tempo ſerue.
,, Chi sà, che Foca acceſo
,, Di tua rara beltà,
,, Non ti conceda vn dì la libertà.
Her. Già che tale è 'l tenor de la mia Sorte
Seguirò il tuo conſiglio.
Di queſta ferrea ſpoglia
Saprò deporre il luminoſo incarco:
,, Da conſiglier Chriſtallo
,, Apprenderò à dar legge al crin vagante;
,, Liſcierò queſta guancia, e d'elmo in vece
,, Infiorerò la fronte:
Mà in ſembianza men rigida, e men fiera
Tralucerà queſt'anima guerriera.
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli ſarà:
Stia qual donna il fier Pelide,
Che trattar l'armi homicide
Anco in gonna egli ſaprà;
Fili pur con Iole Alcide,
Sempre Alcide egli ſarà.

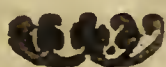
SCE-

SCENA QVARTA.

Appartamenti di Theodoſia.

Theodoſia con ferro alla mano. Aſpaſia ſua Nutrice, che la trattiene.

The. LAſciami ? io vò morir ?
S'è caduto hoggi l'Impero ;
S'hò perduto il caro Amante,
Nudo Spirto, ombra vagante
Frà gl' Eliſi io 'l vò ſeguir :
Laſciami ? io vò morir ?
Aſp. Ferma 'l piè ? laſcia 'l ferro ? e homai raſciuga
I begl' ocehi ſtillanti, e ricomponi
Del crine ſcarmigliato
Il confuſo theſoro,
Che ſciolto à l'aura lieue,
Co ſuoi volumi d'oro
Scende à sferzar del bianco ſen la neue ?
Senz'affrettar la Parca
Troppo la vita è breue.
The. S'è morta con Heraclio ogni mia ſpene ;
Se nel ſen più cor non hò,
Se queſt'anima ſpirò
Trà le labbra del mio bene
Per vnirmi à l'Idol mio
L'onda cieca de l'oblio
Varcherò
Soura l'ali d'vn ſoſpir :
Laſciami ? *Aſp.* Ferma ?
The. Laſciami ? io vò morir ?

SCE

SCENA QVINTA.

Emiliano. Gl'Antedetti.

Emil. Ferma l'irata destra?
strappandole il ferro dalle mani.
Bella Theodosia, in van furore, e sdegno
Tenta suenar quel seno,
Ch'è de strali d'Amor bersaglio, e segno.
Asp. Come giunse opportuno il Caualiero?
The. Se m'inuoli quel ferro haurò già pronte
Mille vie di morir? *Em.* Da tuoi bei lumi
Tergi con man di latte
Le reliquie del duolo.
Focà il sourano Augusto,
Che di quanto il Sol vede
Regge lo scettro, à tua beltà s'inchina,
E più stima vn sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Asp. Figlia lascia i sospiri?
Chi di tè sia più felice,
Se diuieni Imperatrice:
Chi di tè sia più felice?
The. Pur, ch'al cenere illustre
Del bell'Idolo mio serbi la fede
Non curo Scettri, e non apprezzo Imperi.
Em. Perche d'auree Corone
La tua chioma risplenda
Il Rè de Regi
Sospiroso t'aspetta.
Asp. La Fortuna, che vola
Sappi afferrar nel crine.
The. Pensier, che mi consigli?
trà sè. Animo, che risolui?
Per isuenar chi la mia vita ancise
D'huopo è finger amori; alto guerriero

Al

Al gran Cesare esponi,
Ch'il suo Regio valore,
Che l'vniuerso hà vinto
M'hà incatenato il core.

Em. Per la Reggia fastosa
Drizzo veloci i passi.
Vieni, e'l volto rasserena:
Ad'vn'amante ogni tardanza è pena.

Asp. Sù'l tuo labbro di rubin,
Pur al fin
Dolce riso
Lampeggiò;
E la gioia, che già sparì,
D'improuiso
Nel cor ritornò.
Lascia d'amar chi già di vita è priuo,
Gode l'ignudo arcier colpir nel viuo.

SCENA SESTA.

Theodosia.

PEr vendicar l'ombra d'Heraclio errante,
Celcrò l'odio interno;
E con le Gratie in bocca
Apprirò vn Cielo, e haurò nel sen l'Inferno.
Impara à fingere pouero cor.
Per dar morte à chi legge non hà,
Col sembiante de la pietà
Mascherare vò 'l mio furor.
Impara à fingere pouero cor.
Si cangi in folgore l'arco d'Amor.
Perche pera chi mi tradì,
Scagliar fiamme vò in questo dì,
Mà fian lampi di Stigio ardor,
Impara fingere &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna ripiena de Stragi, e Cadaueri, con riuoli d'Acque, che ſcaturiſcon da Monti vicini.

Honoria in habito guerriero. Siroe in ſembianza di Moro tramiſchiato frà i cumuli degl' eſtinti. Idreno.

Hon. Cieca Diua, che porti l'ale,
S'il tuo volto per mè ſi cangiò,
Tuo globo fatale
In van s'aggirò.
Volgi pur ad altri 'l crine,
Che frà ſtragi, frà ſcempi, e ruine
Cruda Sorte non cederò,
Nò nò nò
Cruda Sorte non cederò.

Idr. Fuggi, fuggi ò Signora,
corendo Già ſconfitto è 'l tuo Campo, e ſe più tardi
verſo di Cinta da vil catena
Honoria. Biſantio ti vedrà; fuggi, e t'inuola
A gl'oltraggi di Foca; ohimè già parmi
Vdir ſtrepito d'armi.

Hon. E doue fuggirem? ſe d'ogn' intorno
Per troncarmi 'l ſentiero
Veglia vn mondo d'Armati? almen poteſſi
Del mio Siroe adorato
Del Monarca de Perſi inclito herede
Penetrar ne la Reggia;
Che quante Squadre accoglie
Nel vaſto ſeno il faretrato Eufrate
Haurei pronte à miei cenni, e per mio ſcampo
Arroterian de le lor ſpade il lampo.

Idr. Per ſottrarti al rigor d'acerbo fato

D'huo-

D'huopo è lasciar il conosciuto vsbergo,
E con mentito arnese
Tentar la fuga; io sarò duce à l'opra.
Hon. Quì trà l'immensa strage
De miei guerrier suenati
Deporrò l'Armi, e d'altre Spoglie auuinta
Ingannerò 'l nemico.
Idr. De la barbara veste
Di quell'Ethiope estinto
Potrai coprir il tuo leggiadro fianco.

Idreno vuole spogliare il Moro.

Sir. Honoria? Honoria?
Hon. Deh qual languida voce
Mi ferisce l'vdito? *Sir.* Honoria io moro.
Hon. Qual labbro semiuiuo in tronchi accenti
Articola 'l mio nome?
Idr. Il tuo aspetto Signora
Fà rauuiuar gli spirti à i morti ancora.
Fù quell'Egittio oscuro,
Che dalla nera bocca
Sciolse gl'estremi accenti:
Mira, ch'ei versa l'alma
Tinta di brun colore.
Hon. E' pietà dar soccorso ad'vn che more.

Và Idreno per soccorrerlo.

Sir. O chiunque tù sia guerrier pietoso,
S'vnqua il Ciel ti permette
Di vagheggiar la bella Honoria vn giorno:
Dille, che Siroe il suo diletto amante
Sol per suo amor cade trafitto in guerra.

Quì suiene.

Hon. O Dei ch'ascolto? e come à tè fù noto
Di Siroe il crudo fato? ei non risponde?
Ohimè scuotilo Idreno
Dal letargo profondo.
Idr. Hà mandata la voce à l'altro Mondo.
scuotendolo.

Hon.

Hon. Coi rugiadosi humori
Tolti dal freddo sen del Rio, che fugge
Tenta di richiamar l'alma sparita.
Ah, che s'è morto il mio diletto amante
Non potea contro' l mio core
Vibrar l'empio Destin colpo maggiore.
Idr. Di gelid'onda hora gl'aspergo il volto.
prende l'acqua del Fonte, e gli bagna il volto.
Sir. Deh chi mi torna in vita?
Idr. Ah, che veggo? che scorgo? il vago Moro
tergendo la fronte à Siroe di moro diuiene bianco.
Cangia sembianza, e forma,
E di Coruo in vn Cigno ei si trasforma?
Hon. O Ciel, che miro? è questi
Il nume del mio core,
Ch'in sembiante non suo, con altro aspetto
Ne la guancia vezzosa
Sotto manto di Notte hà l'Alba ascosa?
Sir. Honoria? *Hon.* Idolo mio
Deh qual ti veggo, ò Dio?
Idr. Vò dal seno leuargli
nel leuargli Questo pennuto strale:
vna saetta. Rasserena 'l bel ciglio,
Che la ferita sua non è mortale.
Hon. Alma mia. *Sir.* Dolce mio ben.
Hon. (Pur ti stringo) / (T'incateno) à 2. à questo sen.
Idr. De' fragor bellicosi
Odo il fiero rimbombo, à miglior tempo
Si rimettano i baci; in quella Selua
Scorgo fumar vn pastorale albergo;
Iui ti condurrò; colà Signore
„ Soura rustiche piume
La tua Medica vaga
Potrà del fianco, e in vn del cor trafitto
Con la morbida man sanar la piaga.
Hon. Appoggiati Amor mio. *Sir.* Cara mia spene.

Hon.

Hon. Se nel ſen della mia vita
Poſa il cor, che già langui,
Riſanata è la ferita,
Son felice Amor così.

Hon. Se nel grembo à l'Idol mio
Ciel pietoſo mi guidò,
In virtù del cieco Dio
Fortunata hoggi ſarò.

SCENA OTTAVA.

REGGIA in forma di CIELO.

Heraclio in habito di Donzella.

NOn rider Amor
Se la chioma, ch' il ſen flagella
Ritorta in anella
Coſpargo di fior:
Non rider Amor.
,, Se trà gonne hò 'l fianco inuolto,
,, Sembro Venere nel volto,
,, Son però Marte al valor:
,, Non rider Amor.
Folle mà che vaneggio?
De gl'infelici amanti
Ride pur troppo il cieco Nume à i pianti.
Trà ſimolate ſpoglie
Stringer la libertà m'è cruda pena:
Mà che ſi vieti al guardo
Vagheggiar di Theodoſia entro 'l bel volto
I duo Soli ridenti,
Son d'vn acceſo innamorato core
Troppo fieri tormenti.
Per temprar miei crudi affanni
Al bel lume d'vn volto Diuin,
Deh preſtami i vanni

O Nu-

O Nume Bambin.
Se baciarui potrò begl'occhi
Dolce à l'alma fia 'l voſtro ferir;
Da ſtral, ch'Amor ſcocchi
M'è gloria il morir.
Vede ſpuntar Theodoſia. Mà d'inſolita luce
Folgoreggian d'intorno i tetti d'oro:
Che miro ò Stelle? ecco 'l mio Sol, ch'adoro.
E come à queſta Reggia
Moue il piè, gira i paſſi.
E chi è 'l guerrier ch' hà ſeco?
Innoſſeruato oſſeruerolla; Amore
Vede più d'Argo ancor che finto è Cieco *ſi ritira*

SCENA IX.

Theodoſia. Emiliano. Aſpaſia. Heraclio in diſparte.

Breue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và.
Spera l'Alma addolcir le ſue pene,
E sà il Ciel che ne ſarà.
Mà s'io moro, e mi ſtruggo in pianti,
V' ingannate penſieri Amanti
Se credete trouar pietà.
Breue lampo di vana ſpene
Scintillando nel core mi và,

Em. Ecco del Greco Gioue
Il ſimolato Olimpo; hor quì de l'arte
Erette ad'vn inſtante
Le merauiglie oſſerua:
Quì del ſourano Auguſto
Vedrai la maeſtà frà lampi inuolta:
A tè ſola fia dato
Hoggi col ciglio altero
Regger del Mondo, e del ſuo cor l'Impero.

Her. Ah mia tradita fede, e che più ſpero?
in diſparte.

Asp. Questi sono contenti.
Altro, che gir trà le sepolte genti
A baciar vn' estinto.
The. Qual' amante pirausta, hor del gran Foca
Al Regal lume io corro.
Her. Mentitrice Sirena?
in disparte.
The. Mà sà 'l Nume d'Amor quanto l'abborro.
trà sè.
Asp. Voglio di rose, e gigli
Cingermi anch'io le tempie, e di ligustri
Sparger il Regio letto.
Her. Con le sue faci in Flegetonte accese
in disparte. Sarà pronuba Aletto.
Asp. Mà qual nouo fragore
Scuote la Terra, e 'l Cielo!
The. Quai portenti rimiro?

SCENA DECIMA.

S'apre frà tuoni, e folgori 'l Cielo, oue in habito da Gioue sopra lucida Nube comparisce FOCA, corteggiato da vn Choro di finte Deitadi, le quali si vanno in varie Machine dilatando oltre tutti i lati della Scena.

Foca. Theodosia. Emiliano. Aspasia. Heraclio in disparte.

Foc. DA l'alto Soglio oue dà legge al Fato;
Hor d'vn folgore sù l'ali
Scende à voi Gioue ò mortali.
Ergetemi Altari,
Ardete,
Spargete
D'Arabica messe

Gl'-

Gl'odori più rari;
Ergetemi Altari.

Her. O superbia mortal quanto deliri?

Asp. La follia di costui giunta è a l'estremo
Se credendosi vn Gioue
Senza produr Minerue il capo hà scemo.

Quì Foca disceso in terra và ad'incontrar Theodosia.

Foc. Spariro i turbini,
Cessaro i fulmini,
E à Ciel seren
Bella mia Giuno
Ti stringo al sen.

Her. Ah mio cor tù sei morto?
in disparte.

The. Abbagliata la mente à tanto lume
Adora i cenni tuoi mio Rè, mio Nume.

Her. E'l soffrirò tacendo?
in disparte.

Foc Vnisci à la mia bocca
Del tuo labbro i coralli.

Her. Pria baccierà la morte.
in disparte.

Em. O felice) à 2 Sorte.
Asp. O lieta)

Foc. Corri trà queste braccia.
Vienni ò bella
Moui 'l piè.
La Fortuna fatta ancella
L'orbe suo gira per tè.
Vienni ò bella
Moui 'l piè.

SCE-

SCENA XI.

Heraclio interrompe Foca mentre vuole abbracciare Theodora. Gl'Antedetti.

Her. FErma ò Rè de la terra? ah non sia vero,
Ch'innalzi al Trono augusto
Donna di Greco Sangue;
Che mentre il cor ti fiede,
Mascherata d'inganni
Porta d'Helena il volto, e in vn la fede.
The. Qual fantasma? qual larua il cor m'ingombra?
trà sè. Dormo! *Asp.* Veglio! son desta! *Th.* è ũ sogno!
Her. Io sarò tua se'l brami; (è vn'ombra!
Io, ch'à Mauritio figlia
Per lung'ordine eccelso
De gl'ataui Imperanti
Porto fasci di Scettri, e di Corone.
The. O Cieli! ò Sorte!
Questi è Heraclio il mio bene. *Asp.* Il tuo Con-
Foc. Frena ò cara i singulti! (sorte.
verso d' Heraclio.
The. Gran domator dell'Vniuerso io cedo
Al merto di costei; se nel bel viso
Porta il Sol, con l'Aurora,
Degna è del Soglio, e del tuo letto ancora.
Em. Gara gentil. *Asp.* Inaspettato euento.
Foc. Cessino le querele!
Ambo sarete in questo seno accolte.
Her. Non ammette compagni Amore, e'l Soglio.
Foc. E' destin ciò, che voglio.
Vero Gioue allhor sarò,
Se fuor d'vn aureo nembo
Volerò à Danae, & hor à Leda in grembo.
Emilian? *Em.* Mio Sire,

Foc. Entro à le Regie stanze
Guida le vaghe mie Diue adorate.
Serenate 'l bel ciglio! à voi diuiso
Hoggi sarà 'l cor mio.

The. (Perfido Mostro)
Her. (Empio Tiranno) à 2 à Dio!
(Amate luci) *partono.*

Asp. Voglio inchinarlo anch'io,
ritornando E mostrar che brillante io porto il piè;
in dietro. Se brama tutte, egli vorrà ancor mè.

SCENA XII.

Foca.

D'Ogni bella mi prendo gioco.
Ogni volto fò mio Nume,
Son farfalla ad'ogni lume,
Son Fenice ad'ogni foco:
D'ogni bella mi prendo gioco.
Egli è vn Proteo questo mio core;
Cangia forma ad'ogni instante,
E si pregia esser vagante,
Ch' anco l'ali hà 'l Dio d'Amore.
Egli è vn Proteo questo mio core.

Segue il Ballo di otto Deitadi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA;

Capanna Paſtorale con Boſcaglia.

Arconte in habito di Paſtore.

VAghi Platani frondoſi
De le Selue alti giganti;
Da voi lunge ancor, ch'annoſi
Stan le cure palpitanti
L'impietà, l'odio;il linor
Hanno il ricouero
Frà tetti d'or,
Solitudini amate.
,, Aſili del riposo in cui s'annida
,, La pace del cor mio;
,, E più che la de Perſi entro la Reggia,
,, Oue ad'empio Monarca
,, Sacrai la libertà de miei verd'anni;
Trà voſt'herbe innocenti
Troua l'anima il porto a ſuoi tormenti.

Cosroè inhumano Rè,
Tu m'vccidesti il figlio,
Ed a perpetuo esiglio
Del Genitor hai condannato'l piè.
Cosroe inhumano Rè!
E qual d'armi improuise
S'offre lampo guerriero a queste luci?
Osseruerò trà queste fronde ascoso.
Si ritira dietro le piante.

SCENA SECONDA.

Siroe sostenuto da Honoria, Idreno, Arconte in disparte.

Sir. LA tua man, che nel candore
Vince ogn'hor la neue algente
Sembra di ghiaccio sì ma è foco ardente
S'a richiamar l'anima mia smarita,
Face fù di Prometheo in darmi vita.
Arc. O Dei, che veggo! e questi
Del Tiranno de Persi'l maggior figlio!
Hon. Del tuo crin frà i ceppi d'oro
Fatta schiaua, e l'alma mia
Ma que'nodi si cari il cor desia;
E de la mia prigion tal gioia io sento,
Che trà lacci, e catene è il cor contento.
Arc. E desso! il raffiguro!
„ Sì sì; perch'io ne prenda
„ Giusta vendetta hor quì lo trasse il Cielo.
Idr. Signor ecco vn pastor di questi boschi
Habitator Seluaggio!

SCENA TERZA.

Arconte li sopradetti.

Arc. FOrtunati guerrieri,
E qual Astro vi guida, oue non giunge
Di Bellona, ò di Marte
Il furor bellicoso?
Hon Rasserena la fronte,
Che non turban quest'armi'l tuo riposo.
Sir. Di questa folta Selua
Trà i verdi labirinthi'l cieco piede
Hà smarrito'l sentiero.
Arc. In quest'ermo recesso
Potrai Signor soura origliero herboso
Depor l'armi sanguigne, inerme, e nudo
Meglio potrò sueuarlo? *trà se.*
Hon. Tra quell'hispide spoglie.
Cela vn'alma sublime.
Arc. Hor s'io non erro,
Altre volte io ti scorsi
Ne la Reggia de'Persi.
Sir. Mi riconosce! *trà se.*
Arc. Io del gran Cosroe nacqui
Ligio a lo Scettro, e in queste ombrose piante
„ Lunge dal patrio suol diuenni à punto
„ Frà delicie innocenti
„ Rè di me stesso, e Reggitor d'armenti.
Hon. Costui nacque trà Persi! *verso di Siroe*
Idr. Il Ciel benigno
Quiui c'hà scorti.
Sir. Figlio à Cosroe son io, da queste Selue
verso d'Arconte.
Vopo è guidarmi, oue'l gran Tigri innonda
Le Campagne de Parthi.

Arc. Ecco a tuoi cenni
Prõto'l cor, pronto'l piede è all'hor che l'Alba
„ Sorta sù l'orizonte
„ Imperlerà di ſue ruggiade il Cielo;
Per vie non penetrate
Ti condurrò al tuo Regno.
Anzi à quel de la morte. *(tra sè.*
O dolce Amico?
Siroe abbracciando Arconte.

SCENA IV.

Siroe, Honoria, Idreno.

Idr. ANdian grato Paſtore
Non frà lini di Menfi,
Mà di riuuide fronde
Gl'appreſteren le piume;
entra nella Capanna.
Sir. Dolce è la pouertà s'hò qui'l mio Nume
Sir. Vieni vago amor mio cara mia luce
Hon. Vanne mio ben ti ſeguo.
Toglimi pur fortuna
Scettri Regni, ed'Imperi
Felice ſon per voi bei lumi arcieri,
à 2. Bacierà.
Goderà
Queſto labbro la tua beltà.
Sempre è dolce quello ſtrale
Ch'in morir dona la uita,
Che ſe fà colpo vitale,
Dà riſtoro ogni ferita,
Bacierà

SCE.

SCENA V.

Loggie terrene con Fontane Palagio nel prospetto con sontuosa scalinata

Theodosia, Aspasia, che sopragiugne.

The. O d'vn sasso humido figlio,
Ruscelletto, ch'ogn'hor piangi,
Mentre frangi
Trà le pietre i viui argenti:
Per vdir mie doglie acerbe,
Per pietà ferma trà l'herbe
I Christalli tuoi correnti:
E con flebil mormorio
Accompagna il pianto mio.

Asp. Dunque ogn'hor lagrimosa
dourò mirarti?

The. Ah non hò forse
Giusta cagion di sospirare ogn'hora.
Piango afflitta, e mesta amante,
Il mio Heraclio ò Dio; sepolto,
E in habito non suo miro'l suo volto.

Asp. De l'agitata mente
Son deliri, e fantasmi „ il tuo guerriero
„ Ferro fatale vccise, e chi vna volta
„ Varca di Stige il guado, ei più non torna.
„ Ai Regni de la luce.

The. Ah troppo riconosco,
Di quei begl'occhi'l lampo.

Asp. Mà s'Heraclio egli fosse,
A che trà molli arnesi
Fingersi donna! e a l'Imperante Augusto
Offrirsi sposa?

The. Frà tante strauaganze, io mi confondo.

Ne l'argentea sua feretra
Non ha Amor tante facelle,
Ne dispiega soura l'Etra
Vaga notte tante stelle
Quando 'l Cielo è più seren,
Non ha 'l mar cotante arene,
Quante pene io chiudo in sen.

Asp. Mira il tuo sol, che spunta.

SCENA SESTA.

Heraclio, Teodosia, Aspasia.

Her. ECco l'infida!
Th. E quì 'l mio Nume.
Her. O stelle,
Perche farla si bella
Se douea poi tradirmi?
Th. Ah ch'io non erro
Quegli è d'Heraclio il viso
Ch'in due brune pupille hà 'l sol diuiso.
Her. Immobile m'osserua?
Conscia del suo fallir si fè di sasso. *trà se*
Asp. Animo sù? che temi? ardisci, scopri
Gl'inganni del tuo cor?
Th. Dammi coraggio Amor? condonna ò bella
S'attenta ne tuoi guardi i lumi affisso:
Poiche ne i dolci giri
Del celeste sembiante al viuo esprimi
L'imago di colui, che morto ancora
L'anima mia dentro al Sepolcro adora.
Her. Sirena ingannatrice? *trà se.*
Io ben rammento,
Che poc'anzi donasti
A Cesare la fede, onde io presumo
Che sia l'antico ardor volato in fumo.

Th. Ah nò. *Her.* Che nò? da l'vrna
Sgrida l'ombra tradita „ed anco vn giorno
„ Per flagellarti l'alma
„ Con portentosa face
„ Verrà furia d'Amor, ombra seguace.
Th. Ah che certo egl'è Heraclio! Heraclio mio
Deh placati mio core.
Her Che vaneggi? che parli?
Ch'Heraclio io sono,
Ed'e già noto al mondo
„ Ciò ch'in mille battaglie, e mille imprese
„ Per te sofferse il Caualiero in guerra;
„ Ed hor si di repente
„ Muti cor? cangi voglia?
Th. Intendi almeno?
Her. S ffrir nol vè? fà che di Foca oblij
Con la fiamma anco il nome?
Th. Odimi sol.
Asp. Le fuma
Tutto Acheronte in seno.
Her. Sappi, ch'Amor riualità non vole;
E trà gl'Astri, e nel Cielo
Più d'vn Gioue non regna, ò più d'vn Sole.
Parte sdegnato
Th. Arresta'l passo! ascolta! ah perch'io mora
Amor di cieco è fatto sordo ancora.

SCENA SETTIMA.

Foca, Theodosia, Heraclio, Aspasia.

Foca incontrando Heraclio, e prendendolo per la mano.

L Vci belle idolatrate
Perche mai tanto sdegnose
Così tosto vi cangiate

In comete portentose,
Come ò Dei ! può hauer accolto
Le furie in sen chi porta Amor nel volto.

The. Ecco noue sciagure ?

Her. Figlio è di nobil alma vn giusto sdegno.
Io non permetterò, ch'altra bellezza
Ti stringa al seno.

Foc. O gelosie gradite.

The. Deh gran Cesare inuitto
Io ti dono à costei.

Foc. O là cessin le gare ? „ à più d'vn fiume
„ Dona ricouro il mare ; e il Dio de lumi
„ Più d'vna stella accende.
Il tuo cor in van si duole,
De l'Ercole del mondo
L'Onfale sarà l'vna, e l'altra Iole.

Asp. Se con tante, e tante vaghe *trà se*
Le fatiche egli diuide
Non bastan mille claue à questo Alcide.

Foc. Fuggano homai le doglie ! oue l'Eusino
Co'suoi flutti spumanti à selua immensa
L'alte sponde flagella
Nobil caccia s'appresta
Là depredando i boschi
All'hor saprò di voi mie vaghe arciere
Se più gl'occhi coi lor strali
O pur faccia la man colpi mortali.

Her. „ A quest'alma.

The. „ A questo cor
Le delitie fian tormenti.

Foc. „ Fian contenti.
a 3. Già m'appresto

The. A le pene

Her. A i martiri

Foc. A i godimenti.

SCE-

SCENA VIII.

Foca, Emiliano.

Emiliano tutto frettoloso.

AH mio sourano Augusto
Del vacillante Impero.
Accorri alla difesa;il vasto Egitto
Di Mauritio a fauore
Armi rubelle impugna,hor tu reprimi,
L'Aquile contumaci;vn colpo solo
Potrà leuar insieme
Al Tiranno,la vita,e in vn la speme.

Foc. De l'incendio nascente
Estiguerò la vampa;
Morrà Mauritio, e perche Amor m'accese
De' begl'occhi d'Honoria, a lei celata
Almen per mio comando,
Vò che del Genitor resti la morte;
Fà ch'i guerrier, ch'a la custodia intenti
Stan di colui con le voraci fiamme
Ardan la torre,e ciò,che segue ad arte
Caso rassembri;
E così l'empio incenerito, e spento
Ciò ch'auuanza a Vulcan,si doni al vento.
In van t'aggiri
Per saettarmi
Sorte crudel
E tutte l'armi
Ver mè tù scagli
Sparse di fel,
In van &c.

SCENA DECIMA.

Prigioni con ſottoportici, nel confine delle quali ſorge trà horrende, e ſcoccese Balze ſopra flutti del mare vn- antica torre.

Mauritio incatenato cuſtodito dalle guardie eſce dalla torre, Emi liano che ſopravieneÈ.

Mau. O De Regni aſpre vicende.
Oue Impera
Sù cieca sfera
Sorte fatal:
Chi ſublime il volo eſtende
La caduta hà più mortal.
Queſto ferro, che per pena
Si ſtraſcina'l debil piè,
Hora ſcriue in sù l'arena
Ed inſegna ad ogni Rè,
Che l'orbe di Fortuna ogn'or rauuolgiſi,
E chi ſiede più in alto all'hor ſcõuogliſi.
Em, O la! à baſtanza
Al ventilar de Zefiri ſoaui
Fù permeſſo a coſtui
De l'infeconda piaggia
Il paſſeggiar l'arene? entro la torre
Hor ſia riposto? *Mau,* ò Cieli!
Se di ſi vaſto impero
Ne pur oue ſi poſi il piè già ſtanco
Tanto ſuol m'è rimaſo;
Chiudete ò Dei, chiudete
Queſte mie luci in vn perpetuo occaſo.
Vien ricondotto nella Torre.
Em. Ite ò Littori? e con acceſe faci

Ar-

Ardete? inceuerite
L'antica Rocca: e trà fatali incendi
Sia'l Tiranno consunto,
„ E'l cenere disperso
„ Resti de gl'Aquilon ludibrio, e gioco
„ Se nudrì il fumo, habbia per pena il foco.
Mar di Corte ha sol tempeste.
Ne suoi giri non speri vn'alma
Trouar calma:
Che se brila, e ride l'onda,
Chi leggier le presta fede
Nel sereno a l'hor s'affonda.
Trà que'flutti hanno la sede
Crude Sirti aure moleste
Mar di Corte ha sol tempeste.

SCENA XI.

Si scorge la Torre tutta diuampante.

Mauritio sopra la medesima in atto di lanciarsi nel mare.

A Danni d'vn misero
Se la Terra, e'l Cielo arrisero
Deh pietoso
Gioue ondoso
A quest'anima innocente
Fà che ne l'acque amare
Cõtro le fiamme hor dia soccorso il mare.

Si scaglia dalla Torre nel Mare.

SCENA XII.

Notturna.

Selua delitiosa sopra la spiaggia dell'Eusino con spelonca da vn lato, & capanna chiusa in lontananza.

Arconte col ferro alla mano

NNume horrendo cruda Aletto,
Ch'al mio petto
Gl'angui squallidi
Vibri ogn'hor,
Dà Regni pallidi
Guida frà l'ombre cieche il mio furor.
Entro l'algoso albergo
Dorme Siroe, e dal sonno
Vò che passi alla morte.
„ Sù mia destra aprigl'il seno?
„ Già l'vccido? già lo suenno?
Mà qual ignota forza
Mi ritoglie à me stesso?
„ Arconte è doue
„ Ti rapisce lo sdegno?
„ Che machini? che pensi?
Chi ti fidò la vitta,
Chi pietoso accogliesti,
Il tuo Prence, il tuo Rè
Esanimato hor caderà per tè!
„ Ah non sia ver ch'entro innocente petto
„ S'immerga questo acciaro.
„ E chi di tanti allor cinse le chiome
„ Acquisti quì di traditore il nome.
Getta il ferro.

Van-

Vanne lunge da me ferro ſpietato,
Che del Fato
Più non ſarà
Hor miniſtra la crudeltà.
Vn'alma nobile
Attione ignobile
Già mai non fà.
Ed ecco ò Ciel colei, che poco dianzi
Reſte falangi armate;
Hor cangiato l'Vsbergo in humil gonna,
Di queſte opache ſelue
Pouera habitatrice ella raſſembra.

SCENA XIII.

Honoria in habito di Paſtorella. Arconte comincia à ſpuntar l'Alba.

Hon. COl bel crin di roſe adorno
Ecco in Ciel ſpunta l'Aurora
Già ſu'l Gange il Sole indora
La quadriga al nouo giorno
E con la Notte che già ſparì
Vinto ogn'Aſtro in Ciel languì,
L'Vſignuolo, che del prato
Raſſembrò dolce Sirena,
Hor de boſchi organo alato
Và sfogando la ſua pena;
E mentre flebile il canto aprì
Ei ſaluta e l'Alba, e'l dì.
Cinta di roze ſpoglie in queſta guiſa
Io vò celare al vincitor ſuperbo
La maeſtà del volto, e quì del gregge
Il canuto cuſtode!
Tempo è homai, che ci guidi

A la

A la Reggia de Persi? *Arc.* Eccomi pronto,
Ma di voci, e latrati in tuono horrendo
Odo 'l bosco suonar. *Hon.* Ohime che veggo!

SCENA XIV.

Foca circondato da stuolo di cacciatori seguendo con l'hasta alla mano vna terribil Orsa. Honoria. Arconte. Idreno, che sopraviene.

Foc. vccidendo l'Orsa.

ROtò in van l'acuto dente
Fiera belua
Contro 'l frassino pungente,
Che suenata per sua pena
Già diede i guizzi estremi in sù l'arena.
Luci mie mà che scorgo? vn maggior mostro
Miro quì di beltà,, mentre d'vn'Orsa
,, Hoggi rintorco l'onte
,, Costei ne' suoi begl'occhi
,, L'orse del Ciel più luminose hà in fronte.
Arc. Quì non gioua 'l fuggir varrà l'inganno.
Verso d'Honoria.
Foc. E chi è costei, che ne i brillanti lumi
Portò d'Amor la face.
Arc. Signor questa è mia figlia.
Foc. Ella è vna Dea,
Che dal Celeste olimpo
Discese in terra ad habitar le selue.
Hon. S'egli mi raffigura ò Dei? Son morta.
Foc. Non è capace vn bosco *trà se*
Di tanta luce;
Soura trono di gemme io vò che 'l mondo
Prendendo per la mano Honoria.
Offra gl'incensi à tua beltà diuina.
Hon. Di romite foreste.

Cir.

Cittadina ſeluaggia io non ſon, degna
Di tant'honore.
Foc. Vn cenno mio può ſolleuarti à l'Etra.
Idr. Miſero me che veggo?
Che ſopragiugne.
Queſto è l'Imperator, che fò? che penſo?
Arc. „ Monarca eccelſo hor tua bontà permetta
„ Che queſto vago germe
„ De le viſcere più cara parte
„ Pria che Lacheſi tronchi
„ Il mio logoro ſtame, in queſte ſelue
„ Chiuda le luci al genitor cadente. (poni
Foc. „ Non più! Son Gioue in terra, e in vã t'op-
„ Di Ceſare al commando, ò la ſi ſcorti
A la Reggia coſtei! *Idr.* Ch'aſcolto ò ſorte?
Foc. Roghi amati, pupille ardenti
Se baciarui vn giorno mi lice
Trà gl'incendi io ſon felice.
Idr. Miſero che farò *tra ſe*
A così ſtrano, & impenſato caſo
Riparare io non sò!
Hon. Oue ò Dio mi guidate?
Lunge dal Sol, ch'adoro
Spiro ſenz'alma, e ſenza vita io moro.
Id. Che farò frà tanto duolo?
Arc. A ragguagliarne Siroe io parto. *Id.* Io volo.

SCENA XV.

Siroe vſcito dalla Capanna. Idr. Arc.

Sir. AL vagir del Sol che naſce
Tramortiro in Ciel le Stelle;
Ma del dì bambino in faſce
Spiega vn'occhio quà giù luci più belle.
Può di ſplendide facelle
Segnar Febo il ſuo viaggio, (gio.
Ch'il Sol che ſpũta è del mio Sol vn rag-

Cor degl'affetti miei
Honoria e doue sei?
Vieni ò bella in questo seno;
Scopri ò cara quel bel volto,
Che de l'Aurora a scorno
Porta negl'occhi duplicato il giorno.

SCENA XVI.

Arconte, Idreno.

Art. PRence. *Idren.* Signor
Cinto da i mmensa turba in questo loco
Foca rapì il tuo foco.
Sir. Lasso, e ch'ascolto?
Se ne và senza me?
La seguirò de miei sospiri à volo.
Già l'afferro, e l'inuolo
Al rapitor crudele.
Si sì sù questo suol vò lacerarlo:
Misero me! ma doue son, che parlo?
Art. „ Io gli serbai la vita *trà se*
„ Hor vò serbarlo al Regno.
Vna grand'alma
Non cede à la Fortuna; Io se'l consenti,
Già che Padre ad Honoria
Il Tiranno mi crede,
Fingendoui miei figli
Sotto mentite spoglie
Vi condurrò in Bisantio.
Idr. Con sì gentile inganno
Deluso rimarrà l'empio Tiranno.
Sir. Speranza non mi lasciar
Fà ch'io miri'l Sol d'vn volto
Se'l vedrò col crin disciolto
Flagellar del sen gl'auori,

In

In quel carcere de'cori
Vò queſt'alma impriggionar
Speranza non mi laſciar.

SCENA XVII.

Theodoſia, Aſpaſia.

Sorgono d'ogni intorno horride nubi, ch'adombrano il Cielo.

The. RIdea l'Alba in Oriente
Quando l'vſcio al giorno aprì:
Ma ingombrando il Ciel repente
Foſca nube'l Sol rapì;
Così ſquallido
Pallido
Il dì
A l'ombre in ſeno ſi ſcolorì.

Aſp. Trà queſt'horrende Selue
Del Ciel nemboſo a riparar gl'oltraggi
Non veggo alcun ricouro,
Qui'l Cielo lampeggia.
,, Ohimè frà tanti lampi,e tante fiamme
,, La Reggia di Plutone il Ciel raſſembra.

The. Queſta quercia frondoſa
,, Che par, che frà le nubi erga faſtoſa
,, La ſua ramoſa fronte
Farà co le ſue braccia
Del fulminante Ciel riparo a l'onte.
Si retirano ſotto la Quercia.

Qui frà turbini, e tuoni ſcende furioſa tempeſta.

SCENA XVIII.

Heraclio con dardo alla mano fuggendo dalla tempesta.

VScite euri frementi
Furie de l'aria à perturbar il mondo:
Per sottrarmi al rigor del Ciel' irato
In quest'antro m'ascondo.
Entra nella spelonca.
Asp. Quell'è Honoria! *Th.* E'l mio Sole?
Mira che de suoi lumi à vn sol balen
Il Ciel già torbido si fè seren.
Cessano i turbini, e ritorna il Cielo sereno.

SCENA XIX

Heraclio, Mauritio, Gl' Antedetti in disparte.

Heraclio seguendo Mauritio ch'esce Carponi dall'antro.

MOstro horrendo fuggi in vano
Il furor di questa mano?
Cieli che veggo? *Mau.* Ferma
Bell'amazone inuitta, habbi pietade
D'vn infelice veglio.
H. Quest'è Mauritio al volto, è come vscito *trà se*
Dal carcere profondo
Di queste Selue habitator diuenne?
Mau. O chiunque tu sia di questi boschi
Predatrice vezzosa, in mè contempla
De più sublimi Regi
Le vicende mortali? Io fui del mondo
Gran Monarca, hor non tengo

Tan-

Tanto di terra ò Dio!
Che pur copra morendo il cener mio.
Her. Trattengo il pianto a pena, *trà se*
Th. O Dei che ſcorgo? *in diſparte*
Aſp. Qual gioco di Fortuna, è queſto ò Numi?
Her. Ceſare glorioſo, e qual ti veggo
Sollevando Mauritio da terra.
Berſaglio de la ſorte: hor raffigura
Del tuo Heraclio'l ſembiante.
The. Mio cor ritorna in vita? *in diſparte.*
Her. Sappi ch'in gonna auuolto
Non depoſi l'ardir; mà come al piede
Scioglieſti le catene; e in queſte Selue
Guidaſti'l paſſo?
Mau. „Amato Prence, ò quanto
„Pria di morir tenacemente io ſtringo
„Queſta deſtra fatale à cui riſerba
„Le mie vendette il Cielo.
Trà volumi di fiamme
Foca il crudel fè circonder la torre;
Io diſperato a l'hora,
Per non morir nel foco
Mi lancio dentro l'onde; il mar pietoſo
Mi traſſe a queſt'arene, e ſemiuiuo
M'accoglie vn'antro.
Mau. O Dei.
Mau. Ma giunto è'l fine
Del viuer mio; già da le frede labbra
Fugge queſt'alma. hor prendi
D'vn Ceſare mendico i doni eſtremi.
Gli porge il Sigillo Imperiale tratoſi dal ſeno.
Her. E'l ſigillo Regal.
Mau. Con queſto aduna
De gl'eſſerciti miei
Le reliquie già ſparſe:
De l'Impero l'honore
Il Cielo hoggi deſtina al tuo valore.

S'egli

The. S'egli ascẽde su'l trono io son Reina. *trà se*
Her. Mio Imperator mio Rè sorgite riposa
Trà queste braccia, ohimè che fatto esangue
Egli spirò! *Asp.* Che osseruo!
Th. Aita io gli darei: ma palesarmi
Non oso ancora? *Her.* E doue
Lo condurrò, se d'ogni intorno cinto
Da le guardie nemiche è'l folto bosco?
Entro a quest'antro
La tomba gli darò, sinche la sorte
Mi conceda innalzarli alto sepolcro.
Lo ripone dentro la spelonca.
The. O di necessità legge fatale!
Vn'angusta Spelonca
Fia ad'vn cenere Augusto vrna Reale?
Her. Animo ti risueglia te à noue imprese
vscito dall'antro.
Il cor prepara, e s'imbandiscan l'Armi;
Miei spirti a battaglia
Ne' campi di Marte,
Fra stragi, e furori
Gli Scettri, agl'allori
Bellona comparte.
Al suon de le trombe
Frà scempi di guerra
Il Cielo rimbonbe
Risuoni la terra;
A danni d'vn Empio
Mia destra preuaglia,
Miei spirti à battaglie.

SCENA XX.

Theodosia, Aspasia.

The. SErenateui homai pensier dolenti,
Sgombrate ogni martoro,

Già

Già rittouata hò la beltà ch'adoro.

Asp. Figlia non te'l diss'io, ch'vn crin canuto
Cela prode consiglio.
*S*e dal ferro esanimata,
Fredda larua disperata
La frà l'ombre di Cocito
Raggirauí il piede errante
Del tuo caro, e vago amante
Non miraui i dolci rai.
Chi costante non è, non gode mai.

Th. Alma mia ritorna in tè,
La tua fè
Mercede haurà,
Ch'a scampo d'vn core, ch'inuoca pietà
Eterni tormenti Amore non hà.

3'

Haurai pace mio core vn dì,
Ti ferì
Colpo vital,
Che pria di piagarti con l'arco fatal
Intinse nel mele Cupido lo stral,

Segue il Ballo de Cacciatori.

Il Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA,

Serraglio Reale.

Foca.

CHe farò pensieri amanti?
In tre roghi arde quest'alma,
Con tre punte ho'l sen piagato;
Da trè Gratie io son legato,
Nè sa'l core innamorato
A qual de le trè Diue offra la palma.
Così a darmi pena, e dolor,
Fatto è Amor
Gerion di trè sembianti.
Che farò pensieri amanti.
,, Folle m'à che sospiro!
,, Non si regge a miei cenni
,, Di quest'orbe l'impero?

,, Dun-

„ Dunque goder poss'io
„ Di quante belle ha l'vniuerso intero.
Ed ecco Amor colei,
Ch'à la Dea d'Amatunta
Par ch'in beltà non ceda;
E trà le folte selue
Rese co gl'occhi'l predator sua preda.

SCENA SECONDA.

Honoria in habito da Prencipessa, Foca.

PEr tè,
Più speranza mio core non c'è
Già ti veggo esanimato,
E le faci del Dio bendato
Hor preparano il rogo à la tua fè
Per tè
Più speranza mio core non c'è,

Foc. Rasserena'l bel volto; al pie d'Augusto
Incatenata è la fortuna, e immota
Per solleuarti al soglio offre la rota.

Hon. Più che d'auree corone
Godrei di vaghi fiori
Gemme del patrio campo
Inghirlandar di questo crin gl'errori.

„ *Foc.* Possibile ch'alberghi
„ Con beltà così rara vn cor sì vile
„ Che rifiuti i Diademi?
Costei nata frà boschi hor sia condotta
Trà le fiorite piante,
Del Giardino Reale.
Discepola d'vn marmo
De le lagrime mie pietade apprenda;
Qualhor vedrà di roza selce in seno

Vn

Vn rio sbranato imprigionare i passi,
E inteneriti al singhiozzar de l'onde
Star col pianto sù gl'occhi insino i sassi.

Hon. T'inganni empio t'inganni,
Che di quell'onda viua,
Sarò sempre più pura, e fuggitiua;
Contro vn'anima adorante
Vibri'l Ciel fulmini ardenti,
Mi farò veder costante
Sempre amante
Ne i tormenti.

SCENA III.

Heraclio. Prisco.

Herc. QVesto circolo gemmato
E' la sfera di fortuna,
Per mè il Fato
Già placato
In quest'orbe i Regni aduna;
Prendi
Questo segno regale
D'vn estinto Monarca vltimo dono,
Vanne doue Costanzo
Già del lacero campo
L'altre reliquie hor serba:
Digli che se veloce
Vnisce à mio fauor l'opre di Marte,
Haurà de Regni miei non poca parte.

Pris. Sù rapido corsier, che vince al corso
De gl'Euri'l volo io parto
A' radunar l'hoste possente in guerra

Her. Gioirà
Brillerà
Cruda face
Mio core vn dì

Ces-

Cesserà,
Sparirà
L'aspra doglia, che m'assalì:
Brillerà
Gioirà, &c.

scorge à venir di lon- Mà qual beltà di Cielo
tano Theodosia. M'abbaglia i sensi, e m'incatena l'-
Questa è Theodosia. (alma?
„ Che deggio far? scoprirmi!
„ Nò. à chi mancò di fè, fede non deuo:
M'inuolerò à suoi lumi! ah nò, ch'al core,
E in vno al piè m'hà posti i lacci Amore.

SCENA QVARTA.

Theodosia. Heraclio. Emiliano, che sopragiugne in disparte.

The. DVe pupille, che brillanti
Son d'vn Ciel di beltà lucide Stelle,
Al mio cor, che trà procelle
Qual Leandro in mar di pianti
Se ne gia da l'onde absorto,
Cinosure d'Amor donaro il porto.
Ecco de l'Idol mio
L'aspetto sospirato.
Her. Fingerò non curarla! *Th.* O Dio turbati
Sempre vedrò quegl' occhi!
Deh voglietemi vn guardo ò luci belle,
„ O almen per mio conforto
„ Accendete la pira à vn cor, ch'è morto.
Her. Resisti alma mia,
fingendo di non volerla vedere. Impara à soffrir.
The. Che fierezza! *Her.* Che martir!
The. Heraclio Heraclio amato
prendendo per il lembo Non più rigori nò
del manto Heraclio. Ver colei, che t'adorò.

,, Scoprimi quel bel volto,
,, O rendimi quel cor, che tù m'hai tolto.

Her. O Circe ingannatrice!
trà se.

The. Ne la vicina Selua ,, allhor, che l'Alba
,, Porgea fasce di rose al nouo giorno
Tè seguij, tè osseruai, sò che la sorte
La sua chioma t'offerse, e ne la caccia
Tù predasti l'Impero. *Her.* Io son scoperto.
A bastanza ò Theodosia arsi al tuo foco,
Ben ne piansi l'errore, allhor ch'infida
Abbagliata ad vn lampo
Di maestà regnante
Perfida abbandonasti
Per nouello amator l'antico amante.

The. D'amar finsi 'l Tiranno,
Perche ne l'empio seno
Potessi far le tue vendette vn giorno.

Em. A preseruar di Cesare la vita
che soprauiene in disparte.
Quiui guidommi 'l Cielo.

Her. Per sottrarci à gl' insulti,
Contro' l petto di Foca
Vibrerà questa mano armi homicide.

Em. Io di quest' Idra hoggi sarò l'Alcide.
in disparte.

Her. Per così heroica impresa
Conuien, ch'io parta.
Concedimi, ch'io stringa
Questa destra di neue:
Il Cielo hoggi destina
Soura 'l gemmato Soglio
De la nouella Roma
Il diadema del Mondo à la tua chioma. *parte.*

Em. Perirà vn' alma vil:
Farò, ch'esangue
Cada il busto d'vn'empia in mar di sangue. *parte.*

The. Più non temo lo ſtral di Cupido,
Bacio 'l dardo, ch' il ſen m'impiaga;
Se ferimmi già 'l Dio di Gnido,
Cara, e dolce è al mio cor la piaga.
Scocca l'armi aligero Arciero,
Le ſaette mi ſian gradite;
Se traffitto è da vn occhio nero,
Ama il core le ſue ferite.

SCENA QVINTA.

GIARDINO delicioſo con Iſtatue, e cadute d'acque.

Foca.

QVì doue à Flora in ſeno
Trionfator del Verno
Alza il vezzoſo Aprile archi odoroſi;
Oue trà verdi ſponde
Al ventilar de l'ora
Par ch' in letto d'argento
S'addormentino l'onde;
Seguendo vn cieco Dio, che mi conduce,
Di queſto Ciel frondoſo
Vengo trà l'ombre à mendicar la luce.
Zefiretti, che ſuſſurrando,
Carolando
Dibattete i vanni d'oro,
Deh narrate il mio martoro;
E ridite à la crudele,
Ch' infedele
Già mi piagò,
Che ſin ch'io ſpiri l'adorerò.
Mà quale al mormorar di queſto Fonte
Grato ſopore hor m' incatena i ſenſi?

S'asside vicino ad vn Fonte.

Dolce Sonno, amico Nume
Sopitor d'ogni martir,
Stendi homai l'humide piume,
Dona tregua à miei ſoſpir.
Vieni ò Sonno gentil, mie luci ingombra,
Fammi godere il mio bel Sole in ombra.

Quì s'addormenta.

SCENA SESTA.

Ombra di Mauritio con ſpada alla mano.

Omb. TV dormi! empio tù dormi! e là nel Cielo
Veglia di Dio l'alta Giuſtitia armata;
Sotto 'l cui giuſto ineuitabil telo
Tua perfidia ò fellon cadrà ſuenata.
Ombra ſon di ferro, e d'ira,
Che viuendo t'agiterò:
E qual Furia ancor morendo
Il tuo ſen tormenterò.
Sì sì contro 'l tuo capo à mè s'aſpetta
Far del Ciel vilipeſo aſpra vendetta.
Foc. Chi mi turba i riposi?
deſtandoſi con furore.
E chi ſei tù ſpettro crudel d'Abbiſſo,
Che m'annuncij ruine,
E de l'Impero hor preſagiſci 'l fine?
Omb. Quel Mauritio ſon io, che morto ancora
Viuo ti ſegue, e reſo ignuda larua,
Per farti à l'altro Mondo eterna guerra,
Ti sfida empio Tiranno hoggi ſotterra!

Foc. Fantaſma horrendo anco trà l'ombre eterne
Saprò punirti!

Tenta di ſerir l'Ombra, e l'Ombra ſpariſce ſotterra.

SCENA SETTIMA.

Honoria. Foca.

Hon. Vibra 'l ferro ò crudele! io t'offro 'l ſeno
vſcendo dirimpetto à Foca.
Volontario à le piaghe!
Foc. Anima mia, mio core, ah tolga 'l Cielo,
Che portin contro tè guerra queſt' armi.
laſcia cader- ſi la ſpada. Per dar pace à miei ſoſpir
Il tuo ſeno candidetto,
Morbidetto
D'altra piaga io vò ferir.

Vuole abbracciarla.

Hon. Vanne lunge, ò ſpietato.
in atto di ſdegno.
Foc. Tanto rigore à mè.
Hor mira quì, ciò, che sà fare vn Rè.

Tenta la forza.

SCENA OTTAVA.

Gl' Antedetti. Emiliano.

Em. FErma Ceſare inuitto?
Sù brandiſci 'l ferro, e l'haſta,
Alta ſciagura al capo tuo ſouraſta.

Hon. Per saluarmi à la fuga impēno l'ale. *parte fug-*
suiluppatasi dalle braccia di Foca. *(gendo.*

Foc. Oue fuggi inhumana ! arresta il passo !
Mà non m'ode la cruda ! e tù, ch'ardisci
Le mie gioie inuolar ; con la tua vita
Mi pagherai le pene !

Em. Per la destra d' Augusto
prostrato, e porgendo la spada à Foca.
Grato mi fia 'l morir, se questo sangue
La tua fronte Regal serba à i diademi.

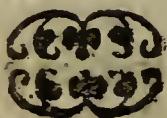
Foc. E qual cor di Procuste
ripigliando la spada.
Osa arrotar coutro' l mio sen la spada ?

Em. Honoria la vezzosa
Con Theodosia infida à la tua testa
Le stragi ordisce, e le congiure appresta.

Foc. D'vna femmina imbelle
ridendo. Io non temo i furori ?
A le Therme famose
Di Costantino
Scorta la vaga Honoria.
In quel seno di latte,
Solo à colpi de baci,
Senza lorica, ò scudo
Farò le mie vendette à petto ignudo.

Em. Ad obbedirti io volo. *parte.*

Foc. Là ne' flutti d'Occidente
Posa Febo à Teti in sen :
Mà vedrò ne l'onda algente
Hoggi vn Sol, ch'è più seren :
E felice amator in dolce laccio
Haurò trà l'acque il mio bel foco in braccio.

SCE-

SCENA NONA.

Theodosia armata.

A L'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Di strale
Mortale
Armato anco vola il Nume d'Amor.
A l'armi, à l'armi,
Coraggio mio cor.
Per vnirmi al mio bene,
Cinta di fiero vsbergo;
Contra Foca inhumano
Armo la destra imbelle;
E mentre di Cupido io nutro il foco
Seguo Bellona, e'l Dio d'Amore inuoco.
Per baciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire;
Da le pene haurò ristoro,
Se per voi dourò languire:
Per baciarui occhi, ch'adoro
Mi contento di morire.

SCENA DECIMA.

Aspasia. Theodora.

Asp. E Doue amata figlia
Resa d'Amor baccante,
Sotto guerriere spoglie
Tutta sdegno, e furor moui le piante?
Più ferisce con l'arco d'vn ciglio
Saettando il Nume bendato:
Fà più guerra vna mano di giglio,
Che di mille falangi vn Campo armato:

Occhio nero, crin ch'è biondo
Fà ſchiaua ogn'alma, ed incatena il Mondo.

Theo. Ad arte ò mia Nutrice
Cinſi d'aſpra lorica il ſeno amante:
„ Coſtanzo il mio Germano, à di cui cenni
„ Di Bitinia, e di Ponto
„ Obbediſcon le ſchiere,
„ Promette in queſto foglio
„ Pria, che ne' paſchi Iberi
„ Il luminoſo Auriga
„ Sciolga dal Carro d'oro Etho già ſtanco,
„ Per ſotterranee ſtrade
„ Penettar ne la Reggia, e con ſue ſquadre
„ Acclamarmi à l'Impero.
Hoggi la mia Fortuna
A l'Impero m'è ſcorta,
O mi vedrai Reina, ò ſarò morta.

Asp. Troppo ardito è'l conſiglio; e ſe 'l Tiranno
Ti ſcorge in queſti arneſi
La tua vita è in periglio.

The. L'ingannerò; dirò, Che per vaghezza
D'eſercitarmi qual guerriera in campo,
Solo pè ſcherzo io mi veſtij l'acciaro:
E quai trà roze ſpoglie
Miro ſtrane ſembianze?

SCENA VNDECIMA.

Theodoſia. Aſpaſia. Arconte. Siroe. Idreno in habito di Paſtori.

The. DImmi chi ſei? ch' il temerario piede
Oſi poſar trà queſte vie fiorite?

Arc. Di ſeluaggia fanciulla
Io ſon ruſtico Padre;
Amor, che non perdona

A l'al-

A l'alme de Monarchi,
Rapì co suoi begl' occhi
Il cor di Foca, ei la rapì trà Boschi.

Asp. Di quella Pastorella,
Che Cesare piagò con sua beltà
Il Genitor sarà.

Arc. Deh se regna pietade in cor gentile,
Permetti alto Guerriero,
Ch'vnito à gl' altri figli
De la mia vaga prole
Vegga l'amato aspetto.

The. Amico, non in vano
Mouesti il piè sù questo suolo herboso;

gl' addita di lontano. Mira de la tua figlia
Il desiato volto.

Idr. E' dessa, io la rauuiso.

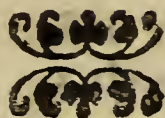
Arc. O dolce incontro!

Sir. O sospirata luce.

Vanno ad incontrar Honoria, che viene di lontano.

The. Seguimi Aspasia.

Asp. Andianne ò mia Signora,
Remora à tue grandezze è ogni dimora,

The. Respira ò core, ch'al fin goderò.
S'idolatra d'vn vil sembiante,
Lasciuo Amante
Di fiamma ignobile
Foca auuampò.
D'vn'alma perfida
Trionferò.
Respira, &c.

SCENA XII.

Honoria. Siroe. Arconte. Idreno.

Hon. MIo Sposo! miò Signor! mio Rè. *Sir.* Mio (core.
Hon. Pur t'annodo.
Sir. Pur t'abbraccio.
Hon. Io viuo lieta)
Sir. Io son felice) à 2 à la mia vita in braccio.
Arc. O dolci suenimenti! *Idr.* O cari baci!
Arc. Mà che veggo! *Sir.* Che scorgo! *Idr.* Ecco 'l (Tiranno.
Arc. Che farò? *Sir.* Che dirò?
Idr. Io più spirto in sen non hò.

SCENA XIII.

Foca. Gl'Antedetti.

Foc. DI Cesare à l'aspetto
Tanto s'ardisce!
Arc. Raffigura ò Signor di questa bella
additando- Il Genitor canuto; è questi ò Sire
gli Siroe. Adamiro 'l mio figlio.
Foc. Stupor non fù se la diletta suora
trà sè. Frà le braccia l'accolse.
Mà chi è costui? *Idr.* Che saprò dir!
Arc. Egli è Dorilbo
De la mia antica etade vltimo germe.
Idr. O Dei respiro!
Foc. Entro à Reali alberghi
Itene amici, e tù cadente veglio
Arresta il passo!
Arc. Cieli che fia! *Hon.* Che spero!
Idr. Vienni Signore.
prendendo Siroe per le vesti.
Sir. Dourò partir tacendo!
Ah parlerà silentio;

E faran l'officio in tanto
Gl'occhi di lingua, ò pur di voce il pianto.
oc. Pastor sai, ch'à miei cenni
Reggo l'humana sorte; ,, e in questa destra
,, Del Mondo supplicante
,, Stà racchiuso il Destino.
Costei sorda à miei voti
Sdegna vn Dio de la terra;
Fà che si plachi! e à l'Amor mio si renda;
O cò tuoi figli à la mia Statua intorno
Cadrai vittima esangue in questo giorno. *parte.*

SCENA XIIII.

Arconte. Honoria.

Hon. PErche nel Ciel dà l'arco onnipotente
Per abbatter quest'empio
Non vibri ò Gioue vltor fiamma cocente?
Arc. Figlia, trà le sciagure vn'alma forte
Spesso trionfa.
,, Vn colpo, vn colpo solo
,, Del tuo braccio guerriero,
,, Può darti vita, e liberar l'Impero.
D'huopo è mentir gl' affetti, e allhor, ch'inerme
Il barbaro amatore
Vorrà stringerti al seno,
Fà, ch' abbracci la morte!
Hon. In sì graue periglio
Il più feroce è l'ottimo consiglio.
A le stragi, à la vendetta
Ti prepara animo inuitto;
L'vccisor de la tua pace
Dal mio acciar cadrà trafitto.
Sù, che fai mia destra audace?
L'atterrarlo à tè s'aspetta.
A le stragi, à la vendetta.

SCENA XV.

THERME di COSTANTINO, con Sottoportici, e Statue, che sgorgano l'Acqua.

Emiliano. Heraclio.

Em. MIra trà marmi illustri,
Miracoli de l'arte,
Del gran fasto Latin la prisca imago.
,, Quì in conca d'alabastro
,, Da sviscerata rupe
,, Sgorgan l'onde d'argento, e par, che l'acque
,, Condannate à morire entro à le gemme
,, Con humidi concenti
,, Narrino mormorando i suoi tormenti.
Her. Queste moli sì vaste,
Ch'eleuate sù gl'archi
Tentano d'occupar di Gioue il Regno,
Sono vane follie d'humano ingegno;
,, Ch' il superbo mortale,
,, Mentre al sepolcro ogn'hor riuoglie i passi,
,, Crede l'eternità trouar ne i sassi.

SCENA XVI.

Gl'Antedetti. Foca.

Em. MIra Cesare il grande! *Her.* O Dei, che (scorgo?
Foc. Idolo mio gradito!
Her. Mio sourano Monarca, ecco à tuoi cenni
La tua Honoria, il tuo core.
Em. O con quai dolci, e simolati accenti
in disparte. Costei copre d'Amore i tradimenti.

Foc.

Foc. Vanne Emiliano, e con armate ſquadre
Di queſte eccelſe Therme
Cuſtodiſci l'ingreſſo.
Her. Aſtri, che fia di mè! *Foc.* Deponi ò bella
trà sè. Quegl' arneſi Reali; ignuda, e ſola
Trà i liquidi chriſtalli
Di quell'onda brillante
Brama di contemplarti vn Rege amante.
Her. Soccorretemi ò Cieli! *Foc.* O là cotanto
trà sè. Ad eſeguire il mio voler ſi tarda!
Her. Signor concedi almeno,
Che frà l'ombre la notte
Riccami 'l Ciel di Stelle;
Ch'entro Amoroſe piume
Teco verrò, mio Imperator, mio Nume.
Foc. Nõ più dimore. *He.* Io nõ hò ſcãpo. *Foc,* Ancora
Teſſi nouelli indugi?
Che sì, che sì!
Her. Obbedirò mio Sire.
getta parte delle veſti. Vadano queſte ſpoglie!
Frà queſte ignude braccia
Ti ſtringerò. *Foc.* Sì mia adorata vieni.
Trà le neui del tuo ſen
Bella mia venir vò men.

Laſcia Heraclio cader la gonna, ſi fà vederẽ armato, e ponendo la mano alla bocca di Foca ſe gl'auuenta contro con la ſpada alla mano dicendo

Her. Empio fellon ti ſueno!
Quell'Heraclio ſon io,
La di cui deſtra forte
E' miniſtra del Ciel con la tua morte!

Quì cade Foca traffitto nella Concã del Bagno.

Già

Già caduto è l'indegno
Heraclio hor che farai? da mille armati
Di questo infame albergo
Custodita è la soglia.
Con questo ferro inuitto
Io mi aprirò l'vscita.
Animo sù? trà le sciagure estreme
Vn disperato cor morte non teme.

SCENA XVII.

Theodosia combattendo con Emiliano. Prisco. Heraclio.

The. Renditi al mio valor! *Pris.* Cedi! *Em.* Son (vinto.
Her. Numi, che miro!
The. Hor si sbrani 'l Tiranno?
Her. Vittima del mio ferro
Cade 'l Superbo entro à quell'onde estinto.
The. Ambitiosi à coronarti 'l crine
Del famoso Tarpeo verran gl'Allori.
Her. E come à sì grand'huopo
Bella amazone mia mi dai la vita?
The. Guari non è, ch' il gran Costanzo inuitto
Per sotterraneo speco
Di sue feroci squadre
Vna parte inuiommi;
„ Di fiero acciar guernita
Penetro ne la Reggia,
Odo che ne le Therme
Teco Foca dimora; Io de la soglia
Assalisco i custodi,
„ Prisco mi segue, e da le nostre spade
„ Di cadaueri, e d'armi
„ Sparso rimanne il suol, vinto Emiliano.
Sbarraglio queste porte,
E con il braccio armato

Io ti sottrassi à l'iminente Fato.

Her. Mia vezzosa.

The. Mio amoroso.

Her. Dolce Sposa.

The. Vago Sposo,

1 2 (Pur al fin ti stringerò;
(Bacierò

The. Quel bel labro, ch'il cor m' aprì,

Her. Quel bel guardo, che mi ferì,

à 2 O lieto giorno, ò fortunato dì.

Partono abbracciati.

SCENA DECIMA.

SALA IMPERIALE.

Honoria. Siroe.

Hon. SV', che tardi mia vita!
Pria che Foca il lasciuo
Frà le braccia m'accolga
Forma tù nel mio petto ampia ferita;
Sù, che tardi mia vita!

Sir. Ch'io sueni ò Dio quel sen,
Ch'è ricetto d'Amor:
Non mi nutrì Megera,
Non hò di Tigre il cor.

Hon. Dunque permetterai,
Ch'vn Tiranno m'abbracci?

Sir. Resisterà la tua costanza. *Hon.* In vano
Tentai con mille vezzi, e finti ardori
Ad huom così feroce
Trar con l'impuro Amor l'alma dal petto.

,, *Sir.* O Ciel perderti dunque
,, Dourà 'l tuo Sire.

,, *Hon.* Chi consacra sè stessa

Vitti-

,, Vittima de l'honore,
,, A la Fama ch'eterna vnqua non more.
,, *Sir.* Gelosia, che pretendi?
,, Pietà, che mi consigli?
Ch'io ti dia morte, ah nò,
Pria vn fulmine m'incenda
Anima mia, ch' il tuo bel seno offenda.

SCENA XIX.

Arconte, Aspasia. Gl' Antedetti. Idreno.

Idr. ALlegrezza, allegrezza.
Di Giubilo festeggi il Mondo tutto.
,, *Arc.* Odi mio Eccelso Prence
,, Di quai voci giuliue il Ciel rimbomba.
,, Al valor d'Heraclio inuitto
,, Sconfitto
,, Trafitto
,, Già Foca restò;
,, E sommerso in mar di sangue
,, Fatto esangue
,, Egli spirò.
Hon. Morto è'l Tiranno! *Sir.* O fortunato auuiso.
Asp. Si rida, si goda:
che sopragiugne. Catena amorosa
Theodosia vezzosa
Con Cesare annoda.
Si rida, si goda:
,, *Hon.* Amica à le tue voci
,, Applaude questo cor. *Idr.* Ecco Signora
,, Con pompa Trionfale
,, Ne viene Heraclio? *Arc.* Già del Cesareo nome.
,, Odo sparger il suon tromba festiua.
,, *S'ode concerto, e sinfonia di Trombe.*

SCENA XX.

Heraclio, e Theodoſia con l'Habito d'Imperatori.

Arconte. Honoria. Siroe. Idreno. Aſpaſia. Choro di Capitani Greci, e Romani.

„ *Cho.* VIua Heraclio, e viua viua.
Her. Theodoſia al tuo valore
verſo di Theodoſia. Deuo l'Impero.
The. Ceſare la tua fronte
Merta ſerti di Stelle.
E ſono le Corone,
Che fregian la virtù veri diademi.
Hon. A piè del grand'Auguſto ecco proſtrata
Di Mauritio la figlia,
Che lagrimando chiede
Da vna deſtra Regal poca mercede.
Her. Chiedi ciò che t'aggrada,
Ch'in tuo fauor prometto
Quanto può queſto Scettro, ò queſta ſpada.
Hon. Queſti, che miri in vili arneſi inuolto
Del Monarca de Perſi è 'l grand' herede;
„ Frà le ſtragi, e le morti
„ Io gli diedi la vita;
„ Ei con atto più degno
„ Si ſcoprì Amante, e m'offrì il core, e 'l Regno.
Aſp.) *Arc.*) à 2 Euento fortunato!
„ *Sir.* Concedi ò Rè del Mondo,
„ Che trà Regi Spontali
„ Amor con la ſua benda
„ Inteſſa à noſtri cor nodi immortali.
Her. „ O come il Cielo à noſtri voti arriſe!
Scenda Himeneo feſtante.

E con lacci d'Adamante
A la destra d'Honoria
Vnisca la tua palma.

Hon. Ti stringo al core; e in vn ti dono l'alma.

dando la mano à Siroe.

„ *Her.* Mia bella Augusta, hor mira
„ Come il Sol più ridente
„ Emolo del tuo volto i rai difonde,
„ E co suoi lampi ardenti
„ Par, che brilli di gioia à tuoi contenti.

Sìroe. Sin che spirto in seno haurò
Alma mia t'adorerò:
Nel Regno d'Amore
Dolcezza maggiore
Vn core non hà,
Che stringer al seno l'amata beltà:
Le pene, i martiri
In gioie, e respiri
Cupido cangiò.
Sin che spirto, &c.

IL FINE.

IN VENETIA, MDCLXXI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuileggio.

ACCACCI.
pag. 294